

## *I curatori*

SERGIO MARCHISIO

Professore ordinario di Diritto internazionale presso l'Università Sapienza di Roma, dove insegna anche *Space Law*. Membro del Collegio del dottorato di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale e del Collegio dei docenti della Scuola superiore di studi avanzati della Sapienza. Direttore del Corso di Master di II livello in Tutela internazionale dei diritti umani. Dal 1995 al 2015 professore di Diritto dell'Unione Europea presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUISS di Roma. Fondatore e direttore dell'Istituto per gli studi giuridici internazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (1995-2011).

Esperto giuridico del Ministero degli Affari esteri e delegato italiano a numerose conferenze internazionali, come la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, 1992); la Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite sull'istituzione di un Tribunale penale internazionale (Roma, 1998); la Conferenza diplomatica di Città del Capo per la Convenzione sui beni mobili di alto valore mobili e Protocollo aeronautico (Cape Town, 2001). Tra il 2002 e il 2012, Presidente del gruppo di esperti governativi sul Protocollo sui beni spaziali, Berlino 2012. Dal 2013, Presidente della Commissione preparatoria dell'UNIDROIT per l'istituzione del Registro internazionale.

Dal 2007, Presidente del Centro europeo di diritto spaziale (ECSL) presso l'Agenzia spaziale europea (ESA). Membro del Consiglio direttivo dell'*International Institute for Space Law* (IISL) e del Consiglio scientifico dell'*European Space Policy Institute* (ESPI). Dal 1997, delegato italiano al Comitato delle Nazioni Unite per gli usi pacifici dello spazio extra-atmosferico, dove ha presieduto il Sottocomitato giuridico (2004-2006) e l'Expert Group D del Gruppo di lavoro sulla sostenibilità a lungo termine delle attività spaziali.

Tra il 2011 e 2013 è stato designato membro del Gruppo di esperti governativi sulle misure di trasparenza e rafforzamento della fiducia nello spazio extra-atmosferico (GGE on TCBMs), creato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 65/68 del 2011. Nel 2018, è stato nominato membro del GGE sulle misure pratiche per la prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio esterno (PAROS), creato dalla risoluzione 72/250 dell'Assemblea generale.

Membro della *Task force* SEAE-UE per il Codice di condotta internazionale sulle attività dello spazio extra-orientale (ICoC) e delegato italiano al CODUN dell'UE (2007-2015); presidente dei negoziati multilaterali sull'ICoC svoltosi alle Nazioni

Unite a New York nel luglio 2015. Dal 2015 membro del gruppo di lavoro dell'Aia sul regime giuridico delle risorse spaziali. Membro della Sezione specializzata della Corte Permanente di Arbitrato ai sensi delle Regole Opzionali per gli Arbitrati delle controversie spaziali (2012-oggi).

Membro del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana (2014-2018).

Autore di oltre 200 pubblicazioni su riviste giuridiche, enciclopedie e opere raccolte, per lo più *peer-reviewed*. Ha contribuito a oltre 180 presentazioni a conferenze scientifiche.

#### UMBERTO MONTUORO

Tenente Colonnello commissario dell'Aeronautica Militare.

Ha partecipato a Vienna, Bruxelles e Pratica di Mare, in qualità di esperto giuridico per lo Stato Maggiore Difesa, alle sessioni di lavoro del 2006-2007, nel quadro multilaterale *Helios 1*, relative alla negoziazione dell'accordo di cooperazione in materia di osservazione satellitare per l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, IAEA, delle Nazioni Unite, connesso al controllo dello scacchiere mediorientale.

Ha preso parte, dal 2004 al 2007, alle riunioni di lavoro di carattere operativo, relative all'osservazione satellitare nei teatri afgano ed UNIFIL.

Ha contribuito presso l'Agenzia Spaziale Italiana, in qualità di *legal advisor* per lo stesso Stato Maggiore, alla redazione degli allegati tecnici al *Memorandum of Understanding* del sistema satellitare *Cosmo-SkyMed*.

Ha partecipato a numerose missioni relative ai negoziati degli *agreements* per la costellazione *Pléiades* e il sistema *Helios 2*.

È *Project Officer* delle "Giornate del Diritto spaziale cosmico e cyber per la Difesa", giunte alla decima edizione, organizzate presso il CASD, in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana e l'Agenzia Spaziale Europea.

È il Consulente Legale del Presidente e del Centro Alti Studi per la Difesa.

In tale ambito istituzionale, cura l'aggiornamento delle materie internazionali del Corso per Consigliere Giuridico nelle Forze Armate. È Direttore scientifico per la realizzazione dei workshops internazionali annuali sul *peacekeeping*, organizzati presso il CASD. Esperto NATO, per le *peace operations*, nell'ambito del *Defence Education Enhancement Program (NATO DEEP TUNISIA)*.

Avvocato, collabora, sui temi del diritto umanitario e dei conflitti armati, con numerosi Atenei. È docente incaricato di Politica Estera e di Sicurezza Comune, presso l'Istituto di Studi Europei, "Alcide De Gasperi". È autore di oltre settanta pubblicazioni di carattere politico-giuridico.

| Massimiliano Del Casale \* |

*Prefazione*  
*Strategie e azioni della difesa a confronto*  
*con il settore accademico ed industriale*  
*in tema di risorse cyber e satellitari*

Questo binomio centrato sulle più avanzate tecnologie *cyber* e satellitari rappresenta un piano d'analisi estremamente importante e trasversale come la sicurezza delle reti e dei sistemi asserviti alle infrastrutture critiche.

Un tema di enorme importanza, quello della difesa *cyber*, non solo per il mondo industriale nazionale e per la difesa, ma per l'intero sistema paese. Prospettiva di rilevante attualità anche per la messa a sistema delle risorse disponibili, del mondo della università e della ricerca come della produzione industriale ad altissimo contenuto tecnologico.

È opportuno iniziare citando le conclusioni dell'intervento tenuto dal Prefetto Alessandro Pansa, Direttore del Dipartimento per l'Informazione e la Sicurezza, alla cerimonia di apertura del nostro anno accademico 2018/2019.

La sicurezza *cyber* costituisce ormai oggi la naturale premessa per attrarre investimenti esteri nel nostro Paese. La mafia e la criminalità organizzata hanno rivestito, soprattutto in passato, un forte ruolo disincentivante nei confronti del collocamento delle imprese nel nostro territorio, specie nel meridione. Analogamente, gli imprenditori esteri, nell'attuale momento storico, sono poco inclini dall'espone a rischio i propri capitali e le proprie aziende in un paese che non offra le adeguate garanzie in materia di sicurezza informatica, delle reti e delle essenziali infrastrutture critiche. Dunque, la realizzazione di una credibile soglia di garanzia da intromissioni malevole nelle reti internet, nelle banche dati o nelle infrastrutture critiche rappresenta un messaggio di serietà e di affidabilità del nostro sistema paese, forte e visibile anche all'esterno dei confini, non solo nazionali.

---

\* Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa.

Questo scenario impone, innanzitutto, l'adozione di una cornice giuridica al passo con i tempi. Adeguata, per rispondere efficacemente alle istanze dei cittadini, delle istituzioni democratiche degli apparati statali e delle imprese.

La definizione della sicurezza dello spazio cibernetico si costruisce, tuttavia con il concorso non solo del segmento pubblico, ma soprattutto dei gestori e proprietari degli *asset* critici, la cui integrità deve essere un preciso obiettivo prima aziendale e, poi, di rilevanza pubblica, per l'intera collettività.

In questa prospettiva, infatti, potremmo pensare allo spazio cibernetico come all'insieme delle infrastrutture informatiche concepite come un tutt'uno di utenti come anche dei dati relativi al loro operare quotidiano, nella vita professionale come in quella privata e patrimoniale.

Dunque, alle componenti *hardware* e *software* si associano inscindibilmente, in un *network* diffuso, le relazioni e le comunicazioni intercorrenti tra le varie parti di questo sistema complesso, dove la breccia nelle mura di sicurezza può essere realizzata dallo stesso, inavveduto, utente, dalla sua banalissima postazione pc. La minaccia è dunque particolarmente insidiosa e può svilupparsi in diversi ambiti con caratteristiche differenti e, soprattutto, intenti differenti.

Quando parliamo di minaccia cibernetica, facciamo riferimento a tre grandi macro-aree: *cyberterrorismo*, *cyberspionaggio* e *cyberguerra*.

Tre cerchi concentrici da disciplinare con norme necessariamente di diversa natura, seppur in parte sovrapponibili e collegate tra loro sempre più a sistema: penale, "internazionale penale" ed "internazionale-umanitario".

È su quest'ultimo piano di analisi che, proprio in queste settimane, il CASD sta conducendo un insieme di approfondimenti tematici allo scopo di individuare una linea interpretativa e dottrinale italiana maggiormente strutturata. In ipotesi, utile per la comprensione dei fenomeni posti nell'area grigia delle gravi intromissioni.

L'obiettivo è la definizione di ulteriori cautele ed azioni adottabili, prima di tutto, ma non solo, a livello nazionale ma poi anche in sede europea e NATO.

Infatti, né le frontiere tecnologiche né quelle dei singoli stati, nell'ordinario svolgimento delle relazioni internazionali o istituzionali, interne agli apparati pubblici e privati – tanto più in situazione di conflitto armato interno o internazionale – rappresentano un ostacolo insormontabile per singoli *hackers*, gruppi criminali organizzati, agenzie di informazione private o per servizi di sicurezza esteri.

Voglio sottolineare che esiste un dato comune che rende omogeneo il danno apportato, qualunque sia il quadro di riferimento: vale a dire il rilevante valore economico.

Pensiamo alla quantità di dati patrimoniali presenti nelle disponibilità dei circuiti bancari, da sempre traino di sviluppo del sistema di trasmissione di

codici criptati, come e forse di più anche rispetto alle esigenze di sicurezza di cui il mondo militare e dell'*intelligence* sono portatori per antonomasia.

Transazioni commerciali, finanziarie, bancarie, o comunicazioni e dati attinenti alla ricerca industriale e tecnologica costituiscono solo gli esempi più emblematici – e non parlo della intromissione malevola – dell'intrinseca vulnerabilità di sistema nella ordinaria gestione di aziende, di centrali elettriche o di ospedali.

In questa prospettiva, con riferimento all'industria spaziale, costituisce elemento di forte criticità l'articolatissimo segmento satellitare.

Dalle comunicazioni con i cellulari al navigatore installato nelle nostre auto, dalla componente tecnologica di terra, ove vengono acquisiti ed elaborati i dati appresi dalla componente in orbita, al vero e proprio satellite, egualmente esposto alla minaccia *cyber*.

In sintesi, l'attacco *cyber* aggredisce la cosiddetta *business continuity*, insinuandosi nel sistema ed individuando le vulnerabilità di natura tecnica o anche organizzativa.

Per tutte queste ragioni, è stato con grande interesse che il Centro Alti per la Difesa ha aperto le sue porte speculative a questo momento di approfondimento, un volume monografico, non solo di natura dottrinale ma di carattere ampiamente applicativo, in una prospettiva di insieme tanto complessa ed articolata quanto di enorme impatto sulla organizzazione e sul benessere del nostro Paese.



*La sicurezza delle reti.  
Strategie ed azioni per il Sistema Paese*



| Luciano Bozzo \* |

## *I dilemmi del dilemma della sicurezza nell'età digitale*

SOMMARIO: 1. Un mondo nuovo. – 2. La natura del sistema internazionale e la logica del “dilemma della sicurezza”. – 3. Vulnerabilità, percezioni d’insicurezza e corse agli armamenti. – 4. La dialettica offesa-difesa e la distinzione tra tecnologie offensive e difensive. – 5. I dilemmi del dilemma della sicurezza nell’età digitale. – 6. Uno scenario pericoloso. – 7. In conclusione. – Riferimenti bibliografici.

È persino scontato che una raccolta di contributi dedicati allo spazio *cyber* e ai problemi connessi alla sicurezza delle reti debba aprirsi con qualche riflessione, per così dire “a monte”, sull’impatto prodotto dalle nuove tecnologie e dalla realtà virtuale rispetto a ordine, stabilità del sistema internazionale e rischi di conflitto violento. Nell’era digitale è infatti evidente che i temi della sicurezza, nazionale e internazionale, sebbene declinati in forme per molti versi del tutto inedite anche rispetto al passato recente, siano destinati a mantenere la centralità che gli è sempre stata riconosciuta da quando esiste una riflessione su ciò che oggi definiamo relazioni internazionali.

La previsione appena formulata è resa più che credibile dalle caratteristiche della politica internazionale contemporanea. Le istituzioni e i meccanismi di “*governance*” del sistema globale, se e ove presenti, si sono sempre più spesso rivelati nel tempo inadeguati o incapaci di affrontare sfide di portata epocale e dimensione mondiale: la proliferazione delle armi di distruzione di massa, i rischi ecologici, le crisi finanziarie mondiali e, *last but not least*, la gestione del dominio cibernetico e delle minacce che da esso hanno origine. La trasformazione politica, economica e tecnologica in atto nel sistema internazionale non potrà che minare ancora più in profondità quei regimi e meccanismi. L’emergere di nuove grandi potenze sulla scena mondiale, espressione di aree culturali

---

\* Presidente del Corso di laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei della Scuola “Cesare Alfieri” dell’Università degli Studi di Firenze.

diverse, unita al definitivo compiersi dei processi d'internazionalizzazione riassunti sotto l'etichetta della globalizzazione, aumenterà inevitabilmente la complessità già alta della politica internazionale, enfatizzandone la configurazione caotica a più riprese e da più parti osservata nell'ultimo quarto di secolo.

Il tema della sicurezza assume peraltro nella realtà odierna una connotazione talmente ampia che si presta a essere trattato in una molteplicità pressoché infinita di prospettive. Per ovviare al problema quest'articolo focalizza un aspetto particolare e tuttavia rilevante di quel tema, il cosiddetto "*dilemma della sicurezza*", che in passato ha sollecitato molte volte l'interesse degli studi in materia di teoria delle relazioni internazionali. La scelta è motivata dalla volontà di sviluppare una riflessione sugli effetti che l'avvento dell'era digitale, con tutto quanto comporta in termini non solo e non tanto tecnologici, bensì politici e strategici, ha prodotto sul problema considerato, con le possibili implicazioni del caso per la sicurezza nazionale e la stabilità stessa del sistema internazionale.

Già in piena guerra fredda fu osservato che, rispetto alla possibilità che il "*dilemma della sicurezza*" inneschasse o meno processi destabilizzanti, pericolosi per la pace, quali le corse agli armamenti o le spinte all'attacco preventivo, pesavano in maniera determinante alcuni fattori chiave, di natura geografica e geopolitica, o legati alla natura dei rapporti internazionali nella fase storica considerata, o ancora al tipo di strategie e tecnologie militari adottate dagli Stati. Il discorso vale anche per la realtà internazionale contemporanea. Obiettivo del presente contributo è perciò di valutare l'incidenza odierna di quei fattori sul "*dilemma della sicurezza*", i mutamenti intervenuti rispetto al passato e le loro possibili conseguenze.

A questo fine cercheremo innanzitutto di definire natura e portata del cambiamento rivoluzionario che investe ogni ambito dell'interazione umana ed è in atto da almeno tre decenni. Nel secondo paragrafo sarà introdotto il concetto di "*dilemma della sicurezza*" e nei due paragrafi successivi, con riferimento a un importante articolo di Robert Jervis pubblicato sul finire degli anni Settanta dello scorso secolo, metteremo a fuoco le variabili dalle quali dipendono intensità ed effetti del dilemma. Nei paragrafi conclusivi centeremo infine l'analisi su come e quanto quelle variabili incidono oggi sul dilemma e le conseguenze che ne derivano per il sistema internazionale contemporaneo.

La tesi che vogliamo sostenere è che, date le caratteristiche dell'era digitale, la configurazione assunta dal sistema internazionale nei decenni successivi alla fine del bipolarismo e la natura delle relazioni che hanno luogo nello spazio o dominio cibernetico, il concetto di "*dilemma della sicurezza*" non solo mantiene inalterata la propria attualità ed efficacia esplicativa, ma nella politica internazionale contemporanea è enfatizzato, quando non esasperato, a prescindere da quelli che possano esserne gli esiti.

## 1. *Un mondo nuovo*

Tra gli anni Ottanta e i primi del successivo decennio del XX secolo due futurologi americani, i coniugi Alvin e Hedi Toffler, in alcune pubblicazioni di successo sostennero che un mutamento di portata storica, che definivano “Terza Ondata” (*Third Wave*), si stava abbattendo sulle società e culture del pianeta, modificando radicalmente la natura della guerra e della pace<sup>1</sup>. Forse i Toffler non potevano immaginare sino a che punto la loro previsione sarebbe stata confermata, e persino largamente superata, da un’evoluzione che allora era ancora soltanto alla sua fase iniziale. La diffusione e commercializzazione di Internet prese corpo, infatti, dalla seconda metà degli anni Ottanta, mentre la data di nascita “ufficiale” del World Wide Web è variamente collocata dalle fonti nei primi anni del successivo decennio.

La tesi di matrice marxista ed evolucionista dei Toffler è lineare: la storia umana si svilupperebbe per l’impatto di rare “ondate” rivoluzionarie, veri e propri “salti evolutivi”. Ognuno di essi si sostanzia nell’emersione e progressiva affermazione di nuove forme e modi della produzione economica, quindi dell’organizzazione politica e sociale, delle diverse forme culturali, della comunicazione e della guerra; perciò, in sintesi, di ogni genere d’interazione cooperativa e conflittuale tra collettività umane. Alla prima di queste ondate, la rivoluzione agricola che prese corpo all’inizio del neolitico, circa dodicimila anni fa, fece seguito nel XVIII secolo quella industriale e poi, dalla seconda metà del Novecento, una terza fase di mutamento rivoluzionario globale. Quest’ultima determina il passaggio dalla civiltà dell’industria, riassumibile nel concetto della *massa* – poiché in essa ogni cosa è “di massa”: produzione, politica, società, arte, comunicazione, distruzione – a quella dell’informazione e della conoscenza, intesa come insieme di dati, cultura, segni e simboli, valori<sup>2</sup>. La civiltà prodotta dalla terza ondata, al contrario di quella che l’ha preceduta, è dunque de-massificata e de-centrata, sempre più immateriale, largamente virtuale. In essa, chiave del successo, per ogni attore, in qualsiasi genere d’interazione e a ogni livello, è «*la capacità di acquisire, generare,*

---

<sup>1</sup> Si veda, in particolare, A. TOFFLER-H. TOFFLER, *War and Anti-War: Survival at the Dawn of the 21<sup>st</sup> Century*, Little, Brown and Co., Boston, 1993, trad. it. *La Guerra disarmata*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994; le citazioni da questo testo che seguiranno nel presente articolo sono tratte dalla traduzione italiana. Stesso dicasi per tutte le altre opere che saranno citate successivamente e di cui sia qui indicata la traduzione e pubblicazione in Italiano. Il concetto di Terza Ondata era stato introdotto quasi quindici anni prima, al fine di riassumere l’insieme dei radicali cambiamenti che si prospettavano nell’evoluzione futura delle società umane, in particolare nel campo della comunicazione; v. A. TOFFLER, *The Third Wave*, Bantam Books, New York, 1980, trad. it. *La Terza Ondata: il tramonto dell’era industriale e la nascita di una nuova civiltà*, Sperling & Kupfer, Milano, 1987.

<sup>2</sup> A. TOFFLER-H. TOFFLER, *War and Anti-War*, cit. p. 77.

*distribuire e applicare conoscenza in modo sia strategico sia operativo»*<sup>3</sup>.

Nel medesimo anno 1993 in cui i Toffler pubblicarono *War and Anti-War*, la monografia in cui è compiutamente formulata la tesi alla quale facciamo qui riferimento, nel numero estivo della rivista *Foreign Affairs* uscì il celebre articolo di Samuel Huntington sullo “scontro delle civiltà”, destinato a tradursi tre anni dopo in un volume non meno noto e controverso<sup>4</sup>. Anche Huntington descriveva la dinamica evolutiva della politica internazionale moderna distinguendo fasi successive, ciascuna contraddistinta da conflitti violenti la cui origine muta nel passaggio da una fase all’altra. Ai conflitti dinastici si sostituirono dopo la Rivoluzione francese quelli tra nazioni, a loro volta rimpiazzati dagli scontri su base ideologica del XX secolo e culminati nella contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Alla guerra fredda non farà però seguito, secondo Huntington, come nelle previsioni o negli auspici del pensiero liberale, la “fine della storia”, in altre parole il definitivo trionfo su scala globale dei principii del liberalismo economico e politico<sup>5</sup>, bensì l’avvento di una nuova, e invero assai antica, scatenante dei conflitti tra Stati: l’*identità culturale*. Nel sistema post-bipolare e post-ideologico si confronteranno e scontreranno otto grandi “civilizzazioni” e i conflitti violenti, sia a livello macro (tra Stati nazionali e alleanze) che micro (tra gruppi, in ambito locale e sub-statuale), eromperanno lungo le “faglie” create all’uno o all’altro dei livelli stessi dall’attrito prodotto dal contatto tra diverse civiltà e culture<sup>6</sup>, quasi fossero altrettante zolle continentali come descritte nel modello geofisico della tettonica delle placche.

Anche i Toffler descrivevano il passaggio, finita la guerra fredda, a una nuova fase evolutiva delle relazioni internazionali. Al pari di Huntington anche loro utilizzavano il concetto di civiltà e come lui prevedevano il confronto e lo scontro tra civiltà, ma la loro tesi era: «che i cambiamenti scaturiti dalla frantumazione dell’Unione Sovietica [fossero] secondari e che, in realtà, il sistema globale avrebbe subito uno sconvolgimento rivoluzionario anche se il Muro di Berlino non fosse caduto [...] Ciò cui invece stiamo assistendo è l’improvvisa esplosione sul pianeta di una nuova civiltà che porta con sé un sistema ad alto tasso cognitivo di creazione della ricchezza, il quale sta oggi tripartendo e trasformando l’intero sistema globale. In quel sistema tutto sta mutando, dalle sue componenti fondamentali alle forme in cui esse interagi-

---

<sup>3</sup> A. TOFFLER-H. TOFFLER, *op. cit.*, p. 78.

<sup>4</sup> S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations?*, in *Foreign Affairs*, 72:3/1993, pp. 22-49; e ID., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York, 1996, trad. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1997.

<sup>5</sup> F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, The Free Press, New York, 1992, trad. it. *La fine della storia e l’ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992.

<sup>6</sup> S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations?*, in *Foreign Affairs*, cit., p. 22.

scono alla velocità della loro interazione agli interessi per i quali i paesi gareggiano fra loro ai tipi di guerre che possono nascere»<sup>7</sup>.

La “tripartizione” menzionata nella citazione si riferisce ovviamente alle civiltà originate dalle tre ondate. Laddove in Huntington ogni civilizzazione è individuata sulla base della propria specificità culturale, che poi s’identificata con quella religiosa, nei Toffler essa è invece risultato del mutamento radicale avvenuto nei sistemi di produzione e relazione tra comunità umane. In linea con la prospettiva di stampo marxista dei due futurologi, ciascuna civiltà è descritta quale prodotto dell’impiego prioritario dell’uno o l’altro dei tre classici fattori della produzione. Il lavoro è il fattore fondamentale nella civiltà agricola, la cui economia si fonda sul controllo e lo sfruttamento del suolo; il capitale in quella dell’industria, delle macchine e della produzione in serie; infine, la conoscenza – che comprende scienza e tecnologia, informazioni, ma anche cultura, religione, sistemi di valori – in quella post-industriale e post-moderna. Le tre civiltà sono «contrastanti e concorrenti – la prima simboleggiata dalla zappa, la seconda dalla catena di montaggio, la terza dal computer»<sup>8</sup>.

A seguito di ognuno dei salti evolutivi descritti la civiltà nuova affianca dunque quella (o quelle) preesistente(i); non necessariamente le elide e tuttavia entra in competizione e conflitto con esse. Dall’eventuale scontro tra attori politici o economici che siano espressioni dell’una o dell’altra civiltà sono destinati a uscire vincitori quelli che hanno sposato le forme nuove di produzione, perciò culturali e di organizzazione politica e sociale. È questo il caso delle guerre combattute nel XX secolo tra potenze pienamente industrializzate e non o della guerra del Golfo del 1990-91, nella quale si confrontarono, con esito scontato, modelli organizzativi e tecnologie prodotti dall’età dell’informazione e della conoscenza con modelli e forze armate, quelle irachene, tipiche dell’età industriale.

Oggi è dunque la conoscenza *latu sensu*, cioè come sopra definita, «la risorsa centrale di tutte le economie avanzate e, al contempo, dell’efficienza militare»<sup>9</sup>. Se la tesi dei Toffler ha solido fondamento ne segue che nella politica e nell’economia internazionale è dal controllo di questa risorsa e dalla capacità di agire in maniera sia difensiva che offensiva nel particolare “luogo”, virtuale, in cui essa è creata, trasmessa e conservata in misura vertiginosamente crescente, che dipende e sempre più dipenderà l’esito della lotta per il potere e le risorse, con le relative implicazioni in termini di stabilità del sistema, rapporti di forza tra gli attori e sicurezza, nazionale e collettiva. Che tuttavia all’aumento delle spinte globalizzanti e al mondo nuovo prodotto della “terza onda-

---

<sup>7</sup> A. TOFFLER-H. TOFFLER, *op. cit.*, p. 347.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 19.

ta” si accompagni, in maniera solo all’apparenza paradossale, poiché di pari forza ma senso di contrario, un fenomeno quale la ricerca e (ri)scoperta dell’identità, in qualsiasi modo declinata – religiosa-culturale, nazionale, etnica, regionale e locale – è un dato di fatto oramai largamente riconosciuto<sup>10</sup>.

La tesi di Huntington sull’evoluzione del sistema internazionale post-bipolare e quella dei Toffler sulla “Terza Ondata” sono indubbiamente assai diverse, nelle premesse teoriche e nelle conclusioni, eppure forse tutt’affatto incompatibili come potrebbe apparire. Nell’odierna competizione internazionale per la distribuzione del potere e delle risorse, globale e sempre più intensa, ha e avrà certamente successo chi accoglie e fa propria la logica della terza ondata che governa la civiltà da essa prodotta. Demassificazione e smaterializzazione, persistenza e crescente velocità del mutamento, decentramento dei poteri decisionali, incremento in termini di numero e complessità delle reti di relazioni aventi diversa natura e intensità, dunque persistenza delle dinamiche globalizzanti; queste, che costituiscono altrettante caratteristiche distintive e non esaustive del mondo nuovo, sono le “onde” che si abbattono con effetti devastanti sulle società e le culture preesistenti. L’effetto immediato e maggiore è la perdita di identità e senso. Al fine di resistere e competere con successo sullo scenario globale e globalizzato gli attori impegnati nel confronto debbono perciò, in maniera apparentemente paradossale, recuperare un senso forte di natura identitaria. Ne è ad esempio ben consapevole Parag Khanna, quando scrive: «*Il decentramento del potere è ormai un fenomeno universale, pilotato dalle identità, dall’urbanizzazione, dalla trasparenza fiscale e da tanti altri fattori. Così pure il suo contrario, l’aggregazione: un fenomeno che avanza di pari passo con l’interconnettività strutturale, l’integrazione economica, le migrazioni [...] Sul breve termine il decentramento dà corpo ai nazionalismi locali, ma sul lungo termine esso si rivela un elemento di aggregazione. La dinamica decentramento-aggregazione è una vera dialettica nel senso in cui la intendeva Hegel: il progresso attraverso il superamento degli opposti [...] La dialettica decentramento-aggregazione è dunque il mezzo per cui il mondo si unisce dividendosi*»<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Per indicare questa paradossale sintesi dei processi di frammentazione e integrazione James Rosenau ha introdotto il termine “*framgregation*”, delineandone poi le caratteristiche salienti; v. J. N. ROSENAU, *Illusions of Power and Empire*, in *History and Theory, Theme Issue* 44/2005, pp. 73-87; e ID., *Along the Domestic-Foreign Frontier: Exploring Governance in a Turbulent World*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 1997.

<sup>11</sup> P. KHANNA, *Connectography: Mapping the Future of Global Civilization*, Random House, New York, 2016, trad. it. *Connectography: le mappe del futuro ordine mondiale*, Fazi, Roma, 2016, p. 130. La “connettografia” è la nuova disciplina di cui Khanna auspica la creazione, al fine di disegnare le mappe dei sistemi di reti frutto della “*Global Network Revolution*” che definiscono la realtà politica ed economica internazionale contemporanea, non diversamente da quello che la geografia politica e la geopolitica facevano in passato nel tentativo di rappresentare una diversa realtà dei rapporti internazionali.